

FRANCIA

la rabbia nelle piazze

Ora è la volta della Francia. La « malattia » — come l'ha definita la stampa francese — che agita da tempo gli studenti italiani e tedeschi ha aggredito ormai anche la V Repubblica. E' esplosa alla facoltà di lettere di Nanterre, dove nella notte di giovedì 2 maggio il preside ha reso nota la decisione della serrata a tempo indeterminato. La mattina di venerdì, è penetrata nella Sorbona. I cortei, le manifestazioni, gli scontri tra studenti e polizia che si susseguono in questi giorni sui grandi boulevard parigini sono i segni evidenti che il movimento studentesco va bruciando rapidamente le tappe del suo sviluppo, secondo i modelli italiani e tedeschi. Ma chi sono gli « arrabbiati » degli atenei francesi?

A Nanterre l'esplosione attuale non è giunta del tutto inaspettata. Essa è lo sbocco violento di un lungo periodo di agitazioni, di riunioni, di organizzazione del dissenso durante il quale sono andati maturando i quadri di una nuova generazione di studenti rivoluzionari. Alla testa del movimento, i « 142 », come vengono definiti i membri del « Movimento 22 marzo » (così



PARIGI: la polizia al quartiere Latino

chiamato in ricordo della notte in cui gli universitari hanno invaso gli uffici dell'amministrazione chiedendo il diritto di tenere riunioni politiche nella facoltà. Un movimento nuovo e composto, in cui sono confluiti elementi di estrema sinistra dalle caratterizzazioni più varie: guevaristi, libertari, situazionisti, maoisti, trotskisti, anarchici, e soprattutto giovani che non rientrano in alcuna classificazione della sinistra eretica e che si sono formati sui modelli contestativi elaborati originariamente dal movimento studentesco tedesco e italiano. Le occasioni per la mobilitazione di masse sempre più vaste di studenti, infatti, nascono sempre da problemi concreti, anche contingenti, in cui l'elemento della reazione violenta all'autoritarismo accademico e politico prevale e in ogni caso precede le impostazioni ideologiche generali.

Il « Movimento 22 marzo » è ancora debole, la sua base poco estesa, le sue strutture e i suoi indirizzi imprecisi: eppure la sua capacità di mobilitazione si rivela sempre più notevole. La sua forza è il superamento della sterile dialettica degli innumerevoli gruppetti della sinistra eretica nella prospettiva concreta della lotta antiautoritaria che va coinvolgendo i giovani di tutto il mondo.

La riforma inutile. La base di partenza del movimento studentesco è sempre nell'ambito universitario, nelle insufficienze profonde delle strutture e dei metodi didattici; ma con un netto salto qualitativo rispetto al discorso portato avanti dalle rappresentanze studentesche tradizionali: la volontà di porre immediatamente, accanto ai problemi della riforma dell'università, la esigenza di una riconsiderazione radicale della sua funzione nella società. Scaturisce spontaneamente, da questa impostazione, la denuncia del rapporto

organico tra i contenuti dell'insegnamento e la struttura autoritaria dello Stato. Indicativi i temi affrontati dalle commissioni di studio sorte nel corso della lotta: l'università critica, il Vietnam e l'imperialismo, il ruolo rivoluzionario degli studenti nei paesi dell'Est, il neocapitalismo. Il tutto, nella prospettiva della contestazione globale della società attuale. « La scienza non è neutrale », « gli studenti sono condannati ad essere i futuri cani da guardia della società borghese ». E, per esemplificare la loro opposizione radicale alle attuali strutture universitarie, gli « arrabbiati » di Nanterre si sono posti fin dal primo momento l'obiettivo di boicottare gli esami. La risposta delle autorità accademiche è stata immediata: gli esami si faranno con la protezione della polizia, se necessario. Che è solo una conferma delle tesi dei « sovvertitori ».

La riforma Fouchet, evidentemente, non è riuscita ad esorcizzare il fantasma sovversivo. Adesso si riprende a discutere della necessità di « una riforma alla riforma », mentre l'opposizione studentesca all'introduzione del numero chiuso nelle università si fa sempre più preoccupante. Ed è sintomatico che i temi del dibattito e la sua stessa violenza non siano dissimili da quelli in corso in Italia e Germania, paesi in cui la riforma universitaria è ancora argomento di studio e di contrattazione politica. Si può facilmente prevedere quale efficacia avrebbe avuto, in Italia, l'approvazione della legge Gui in un momento in cui esplodeva già prepotentemente il movimento studentesco.

La sinistra in stallo. Dall'università il movimento è traboccato all'esterno, nella contestazione politica generale. Contemporaneamente. Bruciando le tappe di una maturazione che in Italia e Germania era avvenuta più gradualmente. E, traboccando all'esterno, si è scontrato immediatamente da una parte con l'apparato repressivo dello Stato, e dall'altra con la chiusura più netta di tutte le forze politiche ufficiali. Da destra e di sinistra non si è trovata altra risposta al movimento studentesco che la condanna totale. L'incapacità di capire la novità del fenomeno è evidente. Ancora più marcata dell'insofferenza dei giovani nei confronti dei « vecchi » politici. Un caso limite è rappresentato dal PCF (a cui gli studenti hanno aggiunto una R, che sta per « revisionista »). L'*Humanité*, condannando le agitazioni di questi giorni, ha parlato

di « avventurismo politico ». L'Unione degli studenti comunisti ha accusato gli studenti in rivolta di essere dei « falsi rivoluzionari, obiettivamente alleati del potere gollista e della sua politica ». Gli studenti comunisti sono rimasti tagliati fuori dal movimento, che rifiuta radicalmente qualsiasi contatto con esponenti del PCF, oltre che degli altri partiti.

La sinistra francese si trova oggi di fronte a un grosso problema per la cui risoluzione appare del tutto impreparata: superare l'errore politico che è alla base delle rabbiose condanne di questi giorni, ed evitare quindi di identificarsi sostanzialmente con la politica del regime. La battaglia contro il gollismo assume adesso dimensioni e difficoltà nuove. Il movimento studentesco comincia a scuotere le acque della V Repubblica. Isolato, privo di canali di comunicazione con le forze politiche e con il paese, esso costituisce tuttavia l'elemento di rottura reale del regime. Sta ai partiti e ai gruppi della sinistra comprendere la positività del fenomeno, e trasformarlo in un fattore di potenziamento della battaglia antigollista. Non si può rinnovare rifiutando i fermenti nuovi che esplodono nella società. E per De Gaulle, lo studente libertario Cohn-Bendit si può rivelare assai più pericoloso di un Mitterrand.